

QUALI IDEE PER IL MEZZOGIORNO

La via obbligata per la Napoli che non vuol morire

di Antonio Ghirelli

SARÀ molto interessante registrare i risultati delle elezioni a Napoli, specialmente per chi, come il sottoscritto, ha avuto modo di assistere (in un suo libretto di storia nell'ultimo secolo di vita napoletana) che il voto del 20 giugno aveva segnato una definitiva integrazione della città nella comunità nazionale.

Personalmente, sono convinto che questa integrazione sarà confermata, indipendentemente dagli scarti che potranno essere denunciati dalle singole liste: l'inasprimento della situazione socio-economica determinerà, verosimilmente spostamenti anche rilevanti nel voto ma non intaccherà il dato essenziale che è costituito dalla stabilizzazione (sia pure su una quota inferiore al circa 50 per cento raggiunto nel '76) dell'elettorato democratico, dall'avanzata su posizioni progressiste di ampie frange di ceto medio (incluse quelle che appoggiano re-

Naturalmente, ancor più importante è la sistemazione o il rilancio del settore industriale. Bisogna trovare ad ogni costo il modo di conciliare le esigenze ecologiche con quelle della difesa di un tessuto operaio che rappresenta l'unica garanzia per l'ulteriore potenziamento delle forze democratiche, direi una difesa a suo modo anche ecologica della società napoletana. Ciò implica una lotta tenace e consapevole in direzione del governo e del Parlamento per una ristrutturazione dei grandi impianti nelle due zone industriali a nord e a sud del centro urbano; ma implica anche un intervento a tutela delle piccole e medie aziende private e dell'artigianato.

L'attesa per i risultati

L'attesa per i risultati della consultazione popolare di giugno è da collegarsi anche al tema basilare di questa chiesta: le idee, cioè le soluzioni da proporre per risolvere i problemi del mezzogiorno in generale e di Napoli in particolare. E' per più aspetti evidente che un'inversione della tendenza prevalsa tre anni orsono muterebbe radicalmente i rapporti tra le forze politiche e dunque anche le prospettive pratiche dell'intervento nel Sud, pure se si pongono evidentemente fuori dalla storia quegli osservatori che spingono l'ossessione del «riflusso» nel «privato» fino a vagliare un ritorno ai primi anni del dopoguerra.

La storia è una ruota che può anche bloccarsi, ma che molto difficilmente gira a ritroso, tanto meno in un'epoca come la nostra, in cui l'interazione tra i paesi e i continenti è più forte di ogni possibile autarchia ideologica, politica o economica. Ciò non toglie, comunque, che una grossa affermazione del fronte conservatore sia suscettibile di provocare una pericolosa battuta d'arresto nella lunga battaglia che sindacati e partiti hanno intrapreso da almeno vent'anni, diciamo a partire dal 1956, per imporre la

questione meridionale non come un intreccio di interventi straordinari, di assistenza e di clientelismo, ma come la chiave per lo sviluppo di tutto il paese. Nel caso, invece, che gli spostamenti negli equilibri tra i partiti non modificino sostanzialmente il quadro complessivo — qui, ovviamente, non ci occupiamo di schieramenti governativi o di maggioranze parlamentari in senso stretto — si potrà e si dovrà discutere con spirito nuovo la questione che ci sta a cuore. Il solo modo per farlo è di partire, a destra come a sinistra, da due constatazioni irrefutabili: la prima, è che ci troviamo ad operare in un paese neo-capitalistico, in cui il processo di produzione è governato da determinate leggi; la seconda, è che non è possibile governare questo processo e questo Paese prescindendo dal dettato della Costituzione, dalla forza del movimento democratico e dalla necessità di superare gli squilibri tra le classi e le regioni. Ogni soluzione che ignora questi dati di fatto, sarebbe destinata ad aggravare la situazione generale e quella del Mezzogiorno fino ad un punto di rottura, rispetto al quale lo stesso fenomeno del terrorismo finirebbe per apparire irrilevante.

Quale tipo di progetto

Ma, in pratica, quale tipo di progetto è possibile per la città? Non ho la competenza specifica indispensabile per tracciare uno schema globale e devo, perciò, limitarmi a individuare alcune condizioni preliminari e le linee generali. I nodi dello sviluppo di Napoli non possono essere sciolti senza tener presente: a) - che la nostra città non è più da gran tempo la capitale del Sud, sebbene continui a rappresentare il suo centro metropolitano più vasto, più avanzato e più ricco di risorse culturali; b) - che pertanto la struttura socio-economica della nostra città può svilupparsi solo in funzione della più ampia area metropolitana e per essa, dell'intera Regione, una realtà che non è unicamente politico burocratica. D'altro canto, la complessità di quella struttura suggerisce un'articolazione politica del progetto di sviluppo, vale a dire una sua proiezione verso i tre poli es-

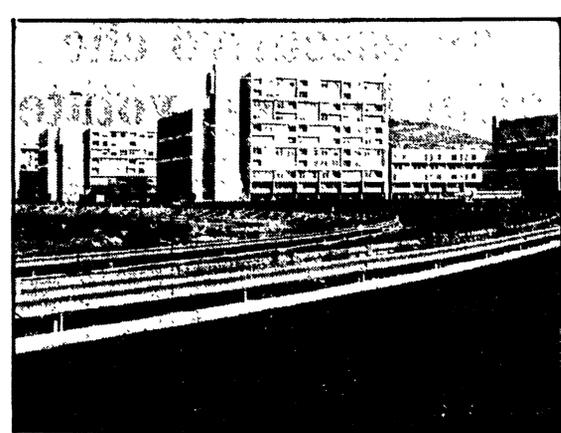
senziali del processo di produzione neo-capitalistico. Nel settore primario, quello agricolo, il rapporto col retroterra e con gli impianti portuali appare fondamentale ai fini della ripulazione dell'industria conserviera, delle esportazioni ortofrutticole, della riduzione del disavanzo nazionale per i prodotti alimentari. Nessun progresso serio sarà tuttavia, conseguibile se non si pone con chiarezza ed energia il problema della lotta alle cosche mafiose, che pesano con il loro criminale ricatto sulla rete della distribuzione e sui consumi popolari. Una riforma drastica va contemplata altresì per la riorganizzazione dell'ente porto e per la sua specializzazione (non si può più pretendere di fare la concorrenza ai maggiori scali commerciali del Mediterraneo, ma si può e si deve pretendere che il porto di Napoli non rappresenti una merce di scambio tra i partiti).

Il mancato sviluppo industriale e l'abbandono delle campagne sono l'eredità di oltre trent'anni di malgoverno dc. Il 3 e 4 giugno e il 10 giugno hai in mano l'arma del voto per dire «no» all'arroganza, ai clientelismi, ai guasti di cui è responsabile la DC. VOTA PCI

Come si vive in un «quartiere-bene» di Cagliari

L'emblematico esempio della zona di Genneruxi. Un complesso di lusso completamente «inventato». La parrocchia per la gente perbene - Assoluta assenza di centri di aggregazione e di vita associativa.

Si sceglie sempre il male minore. Meglio un muro che la vista dei poveracci.



CAGLIARI - I quartieri periferici cagliaritari, quelli sorti nell'ultimo trentennio, sotto il segno della speculazione edilizia e dello strapotere democristiano, sono chiaramente obbrobriosi. Sono stati concepiti, da S. Elia in poi, con una mentalità da «riserva indiana». Servivano a rinchiodarci i poveri, i miserabili, gli inurbati, i cafoni, i proletari. Affinché tutti costoro non sporcassero, con la loro presenza, i viali alberati riservati alla gente che conta. Per cui la città, il suo assetto urbanistico, denunciano, come ferite aperte, la mentalità neocoloniale dei gruppi dirigenti che la borghesia mercantile ha scelto come suoi rappresentanti.

Il resto della città tutta «casbah» e cemento. Oggi tutto lo spazio fra lo stagno, la città e la collina è stato riempito. Genneruxi è sorto con una velocità impressionante ed è uno degli insediamenti meglio organizzati dell'intero tessuto urbano: c'è il mercato comunale, ci sono campi di calcio o da tennis (privati e pubblici) ci sono le scuole elementari e si stanno costruendo i locali per le medie. Non manca una grande piazza centrale dove i bambini possono correre e i genitori riposare; la mescolta tra verde privato e pubblico crea un'atmosfera «aliena» al resto della città meridionale tutto «casbah» e cemento. Una zona modello, insomma, i cui abitanti sono quasi tutti funzionari di enti pubblici o commerciali. Gli unici che possano permettersi i prezzi allucinati che vengono richiesti per metro quadro coperto. In uno degli ultimi palazzi in costruzione che complessivamente «espansione del quartiere,

troppo chiaramente abitato dai cafoni (e con Pirri, vecchio paese dell'entroterra, ormai inglobato dalla città). Fu così che, per «tagliare» con la città dei poveri, venne costruito il muro. Da una parte del muro la plebe, dall'altra la speculazione edilizia che inventò un quartiere di palazzi di lusso e di letti all'inglese a schiera col giardino. Fu un successo.

quocabili: anche qui la droga ha fatto la sua apparizione. Ma perché mai? Provate a pensarci. Tutte belle case, tutte in fila, con tanto verde e tanto bel panorama. Tutti i negozi, tutte le boutiques. La sera, dopo le sette, tutti i piccoli topi urbani si rinchiodano nelle tane, spengono le luci, mangiano di nascosto, ognuno per conto suo, e poi si piazzano davanti alla TV. Ehi, non c'è un cinema, non un teatro.

blici, fuori dal denaro e dai piccoli egoismi, fuori dal particolare scintio come una religione, e fuori anche dal modo flosco di intendere il fatto religioso: non bastano certo tanti abitini di lusso a fare un buon cristiano. E poi ci sono le zanzare: questi insetti i democristiani non sono proprio riusciti ad eliminarli anzi. Tanti dispettosi «cliccetti» ronzanti, enormi e di sproportionata apertura alare, si infilano a guastare i sonni già agitati di tanti padri di famiglia. Le zanzare, come la disgregazione nel mondo giovanile, hanno superato il muro, l'isolamento felice comincia a mostrare le sue crepe. Crolla la più tardi, ma crolla né più né meno delle vecchie case di Castello.

Anche qui il momento per cambiare è arrivato

Anche qui sottogoverno e miseria culturale hanno fatto il loro tempo. Anche qui è arrivato il momento in cui cambiare è necessario. Lo capiranno i buoni e timorati borghesi? Forse stanno cominciando a capirlo i loro figli: che infatti attendono l'esito della ricerca di un locale per la sezione dei comunisti. E lanciano altre idee: prendiamo la vecchia fattoria, dicono, dopo che le famiglie che ci abitano saranno state trasferite in appartamenti civili, e facciamo un centro sociale, un punto di incontro, un momento di vita in comune. La vita e gli uomini cambiano, anche al di qua del muro, purché finisca il tempo della DC. Sergio Atzeni

Lello Lombardi e Guido Campopiano candidati per la DC e il PSI nel Molise

La coppia si ripresenta (per salvare altri corrotti?)

L'esponente scudocrociato e quello socialista votarono contro il rinvio a giudizio degli ex ministri coinvolti nello scandalo dei petroli - Per evitare inutili dispersioni di suffragi più voti al candidato comunista, l'unico in grado di contendere ai democristiani il seggio senatoriale

Tanto immediata quanto profonda?



PALERMO - «Immediato, ovvero, che accada subito dopo, che non ha interposizione, né di luogo, né di tempo», dice lo Zingarelli. Ma il vocabolario non deve esser di casa all'ufficio stampa del ministero del Mezzogiorno, il quale ha fatto sapere ieri (vale a dire ben tredici giorni dopo l'arresto dello stato maggiore del Consorzio dell'Alto e Medio Belice per gli espropri d'oro della diga Garcia) che il ministro, Michele Di Giesi, avrebbe disposto «una immediata e approfondita indagine amministrativa» sull'operato della Cassa del Mezzogiorno. Giesi aveva chiesto, nell'immediatezza dello scandalo, il comunista Pio La Torre. Comunque, il caso, come si vede, non è affatto chiuso, né sul piano giudiziario, né tanto meno su quello politico, con buona pace de La Repubblica. Ma, dopo essersi accorta solo l'altro giorno, con immediatezza simile a quella del ministro, di questo scandalo di marca centro-sinistra, lo dà già per «inabbiato».

CAMPOBASSO - E' giusto così: chiunque voglia votare in Molise contro lo strapotere dc e voglia contribuire ad eleggere un senatore non democristiano non ha che da votare PCI. I dati delle precedenti elezioni parlano chiaro. La DC ha circa il 50%, il PCI il 26%, mentre gli altri partiti, compreso il PSI non superano singolarmente l'8%. Se sa anche che i voti dati nei due collegi senatoriali sono sommati solo tra di loro ma non concorrono alla formazione del quoziente costituito dai resti nazionali come accade per la Camera dei deputati. Ecco dunque dimostrato come ogni voto dato ad altri partiti diventa un contributo dato alla DC.

Esperienza unitaria

Al di là comunque della pura e semplice spiegazione tecnica vi è da far rilevare tutto il lavoro che il PCI ha fatto per arrivare nei due collegi senatoriali, quello di Campobasso-Isernia e quello di Larino, a liste unitarie insieme al Partito Socialista e ad altre forze minori sinceramente democratiche. L'esperienza unitaria partita nelle elezioni politiche del '72 insieme ai socialisti con la candidatura di Enriquez Agnoletti, nobile figura di militante comunista sempre in prima fila in tutte le battaglie democratiche combattute in Molise e in quello di Campobasso-Isernia Piero Pratesi cattolico indipendente, intellettuale di respiro nazionale. Dunque il PCI si presenta ancora una volta, anche in Molise dove la DC detiene la maggioranza assoluta, con una lista ed una politica unitaria dove trova spazio anche la candidatura di un cattolico. Gli altri partiti continuano invece a rispolverare vecchi personaggi.

Miseria e arretratezza

Quello che rimane comune grazie è che un partito intero, quello socialista, che si dice partito indispensabile per qualsiasi governo si voglia formare dopo queste elezioni, parla solo ed esclusivamente del problema nucleare, dimenticando che l'intera regione soffre di un disagio enorme che è fatto di miseria, di arretratezza, di disoccupazione, di emigrazione, in cui il trentennale malgoverno democristiano ha costretto le popolazioni. Sono proprio questi ultimi i temi su cui tutte le forze politiche si devono confrontare sia in questo scorcio della campagna elettorale, sia nei giorni successivi allo spoglio dei voti, in quanto questi stessi temi saranno al centro del dibattito politico per la formazione del nuovo governo. Giovanni Mancinone

Per moralizzare la vita pubblica VOTA COMUNISTA